

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
 SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGICA DELLA TOSCANA
 SEZIONE DIDATTICA

GLI DEI E I MORTALI. SCENE DI CULTO E MANIFESTAZIONI SPORTIVE CONNESSE CON FESTE RELIGIOSE

Il sacrificio

Il sacrificio cruento rappresenta un momento di notevole importanza all'interno di una comunità greca; vi erano implicate l'uccisione e la consumazione di un animale domestico in onore di una divinità e vi si combinavano elementi di macelleria, di rito, di cucina.

L'animale sacrificale era condotto all'altare in processione, all'apparenza senza esservi costretto; prima dell'uccisione vera e propria, era prescritto che se n'ottenesse un cenno d'assenso, espresso con un movimento del capo. (Un'interessante quanto rara eccezione sembra offerta da una coppa nel Museo Archeologico di Firenze, inv. 81600, non esposta [fig. 1], su cui cinque giovani tentano di bloccare i movimenti di un toro. Il contesto sacrificale viene suggerito dal giovane che chiude la composizione a sin., che a differenza dei compagni ha una stoffa drappeggiata intorno ai fianchi e reca una *màchaira* in ciascuna mano. Secondo alcuni studiosi questa scena potrebbe spiegarsi pensando a un uso connesso con i culti eleusini: durante la festa dei Misteri di Eleusi, infatti, gli efebi dovevano sollevare un bue destinato al sacrificio). Il capo della vittima veniva poi spruzzato con acqua, e chicchi d'orzo erano gettati sull'animale, sull'altare e sulla terra. L'abbattimento era eseguito per mezzo di una scure, lo sgozzamento con il coltello sacrificale (per animali di taglia piccola, cfr. fig.2, ci si serviva solo di una *màchaira*); il sangue non doveva colare a terra, ma era raccolto in un recipiente e spruzzato sopra l'altare. Seguivano lo scuoiamento e la macellazione. Le prime parti dell'animale a essere cucinate erano gli *splànchna* -i visceri (il cuore, il fegato, la milza, i reni, i polmoni)- arrostiti per la cerchia più ristretta dei partecipanti. Dalla parola *splànchna* deriva il termine *splanchnòptes*, che designa il personaggio incaricato dell'operazione.

L'interno di una coppa fiorentina risalente allo scorcio del VI secolo (inv.3930, sala 4, vetr. 6 in a. a d.) (**Dia 1**)

mostra un giovane, nudo salvo per un indumento che gli copre le reni, in atto di arrostitire sopra la fiamma di un altare gli *splànchna*, gli organi interni di una vittima sacrificale, infilati in uno spiedo. Un particolare degno di nota di quest'immagine è un oggetto allungato e ricurvo a contatto con la lastra dell'altare: esso raffigura la porzione riservata agli dèi, che ritorna in molte rappresentazioni del tema in questione ma non trova concorde la critica riguardo alla sua interpretazione. Si è pensato che raffiguri per esempio la lingua della vittima, o un corno di capra, o una sorta di griglia; la lettura più

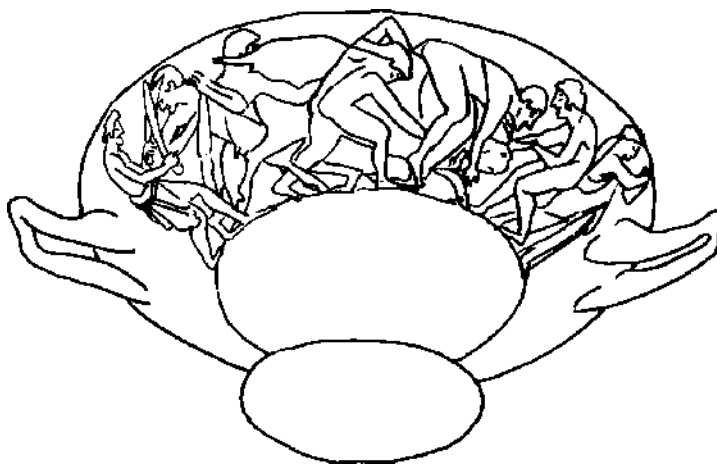


Fig. 1 - Coppa a figure rosse. Firenze, Mus. Arch.; inv. n. 81600. 510-500 a.C. Giovani conducono un toro al sacrificio.



Fig. 2 - Coppa a figure rosse. Parigi, Louvre G 112. Pittore di Epidromos. Fine del VI sec. a.C. Sacrificio (da R. Hagg-N. Marinatos-G.C. Nordquist, edd., *Early Greek Cult Practice*, Stoccolma 1988, p. 55, fig. 7).

convincente è che s'identifichi con ciò che la documentazione scritta chiama *osphys*: un termine che presenta varie sfumature di significato, ma che nel contesto sacrificale designa la coda e l'osso sacro della vittima. Come sembra suggerire un passo della "Pace" di Aristofane, vv. 1053-1055, la frequente rappresentazione di questa porzione piuttosto che di altre, nella pittura vascolare, potrebbe giustificarsi in base al fatto che, dall'osservazione della cottura della porzione in questione, potevano desumersi segni atti a rivelare se il sacrificio fosse gradito agli dèi.

L'episodio più celebre in merito alla distribuzione delle porzioni fra gli dèi e gli uomini nel sacrificio è quello di Zeus e Prometeo, narrato nella "Teogonia" di Esiodo, vv. 535 ss.: in occasione di un sacrificio il padre degli dèi ebbe, naturalmente, il diritto di scegliere per primo la parte che gli spettava; la sua scelta cadde sulle ossa della vittima, pur essendosi reso conto dell'inganno di Prometeo, che vi aveva avvolto intorno del grasso per renderle più attraenti. Da quel giorno, i mortali riceveranno le porzioni migliori. Resta tuttavia da tener presente che, almeno in qualche caso, si riteneva andasse agli dèi anche il sangue della vittima, e che si riservavano loro porzioni destinate a non essere bruciate, per solito sopra una tavola speciale.

Due coppe fiorentine ci trasmettono qualche riflesso di ulteriori operazioni successive alla morte della vittima sacrificale. Nella prima, parzialmente integrata da frammenti conservati a Heidelberg e in Vaticano (inv.151589, sala 4, vetr. 6 al c.) (fig.3, **Dia 2**), vediamo sulla sinistra un celebrante (barbato, con una veste cerimoniale priva di cintura: frammento conservato a Heidelberg) che, servendosi di un *kàntharos*, compie una libagione sopra un altare coronato da volute. Alle sue spalle due giovani assistenti trasportano una *skàphe*, ossia un canestro lungo e basso contenente oggetti d'incerta lettura, e un canestro reso schematicamente come se avesse tre punte, del tipo detto *kanouùn*, normalmente impiegato per trasportare, nella processione precedente il sacrificio, i grani d'orzo, una ghirlanda, il coltello sacrificale e il sale. Seguono ancora due giovani, che hanno caricato su una spalla le zampe di un animale di grossa taglia, verosimilmente un bue, tenendole per il garretto; i cosci pendono inerti, essendo evidentemente già disossati. Fra i due giovani restano tracce di un elemento squadrato e di altri arrotondati, probabilmente un blocco con pezzi di carne destinati al pasto sacrificale. A destra, infine, la parte superiore di un altro giovane, che stringe un oggetto (un coltello?) nella destra sollevata. Tre dei giovani suddetti indossano un gonnellino, uno è interamente nudo.

La nudità della parte superiore del corpo caratterizza anche il personaggio barbato nel medaglione interno della seconda coppa (inv.4224, sala 8, vetr. 2 in b. a sin.) (**Dia 3**), che impugna una pesante *màchaira* davanti a un pezzo di carne appoggiato sopra un blocco. Il soggetto della figurazione è la divisione in pezzi della vittima. Che non ci troviamo di fronte a una situazione di vita quotidiana, ma a un contesto sacrificale e forse a un *màgeiros* (figura menzionata dalle fonti scritte, in cui si combinano le qualità del sacrificatore, del macellaio e del cuoco) sembra confermato dalla stoffa ricamata, drappeggiata intorno ai fianchi dell'uomo, che indossa anche calzature.

E' probabile che la semplicità dell'abbigliamento delle figure connesse con l'uccisione e la

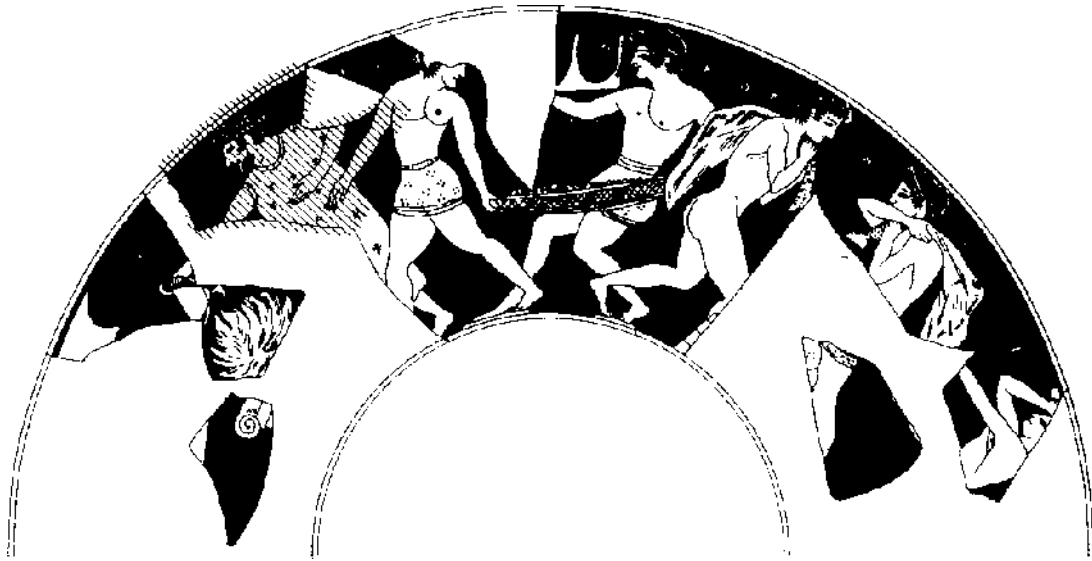


Fig. 3 - Coppa inv. n. 151589. Pittore di Epèleios. 510-500 a.C. Disegno ricostruttivo.

manipolazione delle carni, rappresentate nelle due coppe appena considerate, rispondesse in parte a prescrizioni rituali, in parte a ragioni di praticità.

Nel corso del sacrificio erano bruciate vivande sopra la fiamma dell'altare e su questa il celebrante versava del vino, cioè compiva una libagione. Quando il fuoco si era estinto e i visceri consumati, aveva luogo la parte della cerimonia contraddistinta dal carattere più "profano", la preparazione del pasto carneo per la comunità dei partecipanti. Di norma, la porzione attribuita a ciascun convitato doveva essere consumata nel luogo stesso del sacrificio.

La libagione

La libagione, l'atto di versare liquidi (in greco *spondé*), è una delle azioni sacrali più ricorrenti fino da tempi antichissimi. A parte la libagione nell'ambito del sacrificio cruento, in cui il vino estingue la fiamma dell'altare (cfr. fig. 3), altre occorrenze sono per esempio quelle in cui latte, o acqua, o vino, ma anche miele o olio, sono versati sopra la terra per i morti o per gli dèi che vivono sottoterra. Una coppa attribuita al P. di Bologna 417 (inv.3950, sala 8 vetr.3 in a.) presenta all'interno una menade che serve del vino al dio Dioniso seduto, e all'esterno una scena di sacrificio, in cui sono donne che svolgono il ruolo di protagoniste. Il fulcro della rappresentazione consiste nella metà d. di un lato del vaso (**Dia 4**), in cui tre figure femminili in lungo chitone e mantello stanno presso un altare, al di là del quale è una donna in peplo con lunghi capelli ricadenti sulle spalle, che stringe due fiaccole nelle mani sollevate. La donna che apre la fila compie una libagione per mezzo di uno *skyphos*, la seconda reca un canestro sacrificale e un'*oinochòe*, la terza protende una *phiàle*. Nella metà sinistra della scena, di lettura più problematica, vediamo un personaggio barbato nudo, che incede a passo di danza e reca un bastone nella destra e una clamide sospesa al braccio, nonché una figura femminile di bassa statura avvolta nel mantello, raffigurata fra due giovani auleti, il primo dei quali è nudo tranne per una clamide panneggiata sulle spalle ed è rappresentato in atto di suonare, mentre il secondo, ammantato, tiene gli *aulòi* nelle mani protese.

Libagioni erano altresì compiute nel simposio, con riferimento a determinate divinità secondo regole precise, e sanzionavano la fine di situazioni di belligeranza fra stati. Nell'*Iliade* (XVI, 220 ss.)

Achille prende la propria coppa e la riempie di vino, poi prima di bere versa una parte del liquido come offerta primiziale, pregando gli dèi di concedere la vittoria e un felice ritorno all'amico Patroclo, che si accinge a partire per la battaglia (fig.4).

Danze connesse con il culto

I Greci conoscevano una molteplicità di danze di gruppo, che potevano essere eseguite da ragazzi, da ragazze non maritate, da donne; tanto il gruppo che il luogo della danza avevano nome *choròs*. Danze specifiche si svolgevano nei santuari: si pensi per es. alla danza della gru (*gèranos*; pron.: ghèranos), eseguita nel santuario apollineo di Delo da Tèseo insieme ai giovani Ateniesi scampati al Labirinto (fig.5).

Nella località di Karyài, in Laconia, le ragazze danzavano per Artemide, e anche la dea prendeva parte alle danze delle sue ninfe. Omero (*Iliade* XVI 182 s.) riporta che il dio Hermès generò un figlio con una fanciulla che aveva visto partecipare al canto e alla danza in un coro in onore di Artemide. S'intende che la danza era inseparabile dalla musica, sotto la forma del canto o suonata sugli *aulòi* e su strumenti a corde, come la cetra e la lira. Come componente del culto, la musica accompagnava i sacrifici e le processioni - ricordiamo, per Atene, quelle delle Panatenee, delle Grandi Dionisie, delle Oskofòrie -, nel corso delle quali potevano avvenire soste, che offrivano l'occasione di eseguire canti e danze. Contributi notevoli al genere di lirica corale connessa con tali processioni furono offerti da poeti famosi, come Pindaro e Bacchilide.

Raffigurazioni di iniziati ai culti eleusini

Un cratere fiorentino della tarda produzione attica a figure rosse (inv.4051, sala 10 vetr.4 a d.) (**Dia 5**) ci pone di fronte a una rappresentazione connessa con un culto che attrasse fedeli da tutta la Grecia e più tardi da tutto l'impero romano, quello di Demetra a Eleusi. Due giovani appiedati, nudi tranne per un mantello drappeggiato su una spalla, seguono verso d. due cavalieri imberbi vestiti di una clamide, uno dei quali monta un cavallo bianco. Le figure sono accomunate da un oggetto tenuto nella mano d., che costituisce la chiave di lettura della scena. Si tratta di fasci fioriti, serrati a intervalli



Fig. 4 - Frammento di *hydria* a figure rosse. Firenze, Museo Archeologico, 151235. Pittore di Nikòxenos. Verso il 500. Scena di armamento e di libagione.



Fig. 5 - Cratere a volute a figure nere, firmato da Ergòtimos e Kleitìas (Vaso François). Firenze, Museo Archeologico 4209. Verso il 570 a.C. Teseo e i giovani Ateniesi.

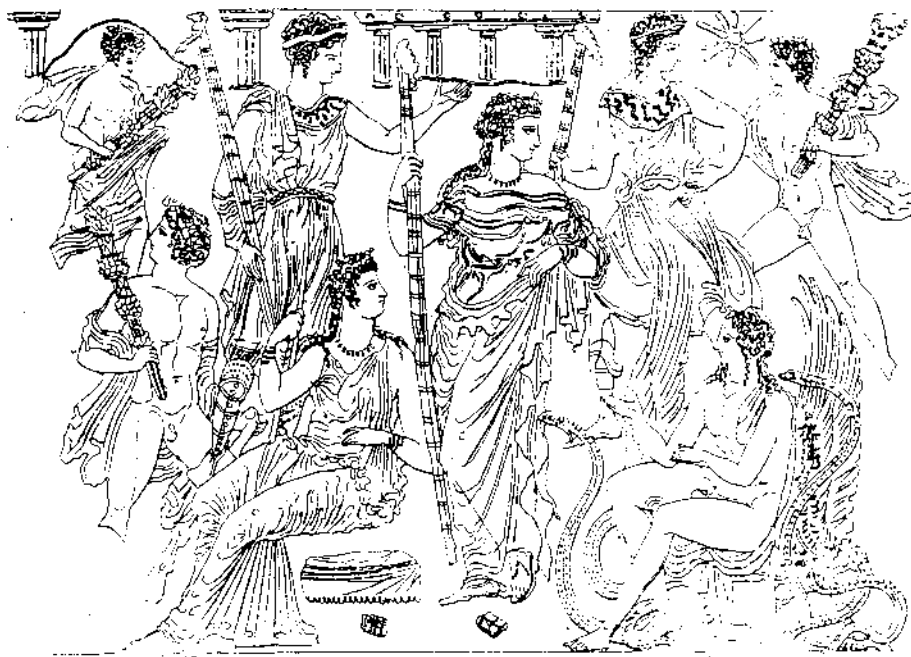


Fig. 6 - Cratere a campana a figure rosse (Vaso Pourtalès). Londra, Brit. Mus. F 68. Pittore Pourtalès. Verso il 370 a.C. Eleusi: Demetra, Persèfone, Tritòlemo; iniziazione di Eracle, di uno dei Diòscuri e di un altro personaggio (da G.E. Mylonàs, *Eleusis and the Eleusinian Mysteries*, Princeton 1961, fig. 81).

da larghe bende, identificabili con i cosiddetti *bàkchoi*, mazzi di mirto trattenuti da fasce di lana, caratteristici del culto eleusino.

Fasce siffatti erano portati dagli iniziati ai Misteri, i culti segreti, che implicavano appunto un'iniziazione individuale, nel grande corteo autunnale che il 19 del mese di Boedromione si snodava da Atene verso Eleusi, per accompagnarvi solennemente gli oggetti di culto. I *bàkchoi* compaiono frequentemente in rappresentazioni eleusine; a solo titolo di esempio citiamo qui un cratere a campana conservato nel British Museum di Londra, detto "Cratere Pourtalès" dal nome del primo proprietario (fig.6), per far notare i *bàkchoi* portati da iniziati di rango speciale ai culti di Eleusi: l'eroe panellenico Eracle, riconoscibile per la clava, e uno dei Dioscuri, identificato da una stella. Come simbolo di Eleusi, le bende che trattenevano i fasci di mirto comparivano anche su monete ellenistiche di quella stessa città e di Atene, come pure su tessere in bronzo e in piombo.

Attività sportive connesse con eventi religiosi. Le competizioni in occasione della festa delle panatenee

Le Panatenee rappresentavano la festa religiosa più importante di Atene, che aveva luogo alla fine di luglio, nel mese chiamato Ecatombeone; il momento culminante era rappresentato da una processione e da un sacrificio offerto dai demi della città, nel giorno che si riteneva corrispondere al compleanno di Athèna. Il corteo prendeva avvio presso la porta cittadina del *Dipylon*; in esso era trasportato un peplo ricamato con scene della gigantomachia, destinato alla statua della dea sull'Acropoli. Esistevano due edizioni della festa: le piccole Panatenee, celebrate annualmente, e le grandi Panatenee, che si svolgevano ogni quattro anni, nel terzo di ciascuna olimpiade.

Viene convenzionalmente datata al 566, durante il governo di Pisistrato e sotto l'arcontato di Hippoklèides, che anzi Ferecide poneva in primo piano come fondatore delle Panatenee, una sostanziale riorganizzazione della festa, il cui programma si estese a competizioni sportive e artistiche; in

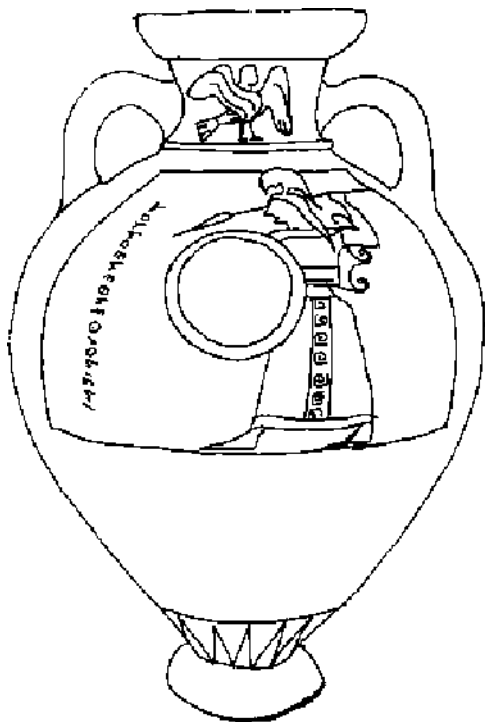


Fig. 7 - Anfora panatenaica (Anfora 'Burgon'). Londra, Brit. Mus. B 130. Verso il 560 a.C. Atena (da J.D. Beazley, *The Development of Attic Black-Figure*, New York 1986, tav. 89).

realtà, l'esatta natura e la data di tale riorganizzazione restano incerte. Un aggancio sul piano archeologico per la datazione al 566 c'è fornito dalla più antica anfora panatenaica nota fino adesso, conservata nel Museo Britannico, inquadrabile in base a criteri stilistici intorno a quegli anni (fig.7). Anfore come questa, di un tipo speciale e dette appunto 'panatenaiche', erano i premi assegnati ai vincitori delle competizioni ai giochi panatenaici, in numero variabile secondo le discipline e le classi d'età (le gare atletiche infatti, come altri avvenimenti, erano aperte a tre categorie: ragazzi, giovani e adulti) e recavano su uno dei due lati la rappresentazione di una gara. Il loro contenuto era olio di proprietà statale, estratto dagli olivi sacri dell'Attica.

Nel Museo Archeologico è esposta un'anfora panatenaica attribuita al ceramografo Lydòs (inv.97779, sala 1, vetr.6 in a. a sin.), che si distingue dalla maggior parte dei vasi della medesima categoria per almeno due aspetti: essa reca infatti sul retro (**Dia 7**), anziché sul lato principale come accade di consueto, l'iscrizione indicante la sua funzione: *ton Athènethen àthlon*, '[premio] delle gare di Atene'. Sul lato principale (**Dia 6**) è inoltre raffigurato un personaggio nudo, con ogni probabilità il vincitore della gara richiamata nella figurazione opposta, che regge una benda davanti alla dea; è il solo caso in cui su un'anfora panatenaica compare un fe-

dele al cospetto della figura di Athèna, di regola rappresentata sola, fra due colonne coronate da galli che simboleggiano lo spirito di competizione.

La gara (**Dia 7**) è quella della corsa dei carri tirati da quattro cavalli. Un auriga barbato, vestito del caratteristico chitone lungo e di una pelle di animale, stringe saldamente una frusta e le redini dei cavalli, lanciati verso destra.

La complessa organizzazione della processione e dei giochi panatenaici era compito di un'apposita commissione; documenti epigrafici d'epoca arcaica, riferibili a quanto sembra alle Panatenee, parlano di *hieropòidi*, affiancati o sostituiti nel V secolo da *athlothètai*, scelti a sorte uno per tribù quattro anni prima delle grandi Panatenee; d'altra parte, nuovi incarichi potevano essere introdotti o aboliti in concomitanza con revisioni o modifiche del programma della festa. I costi organizzativi erano sostenuti dai fondi pubblici e da cittadini ateniesi che si assumevano l'onere di finanziare determinati eventi, i *choregòi*. La fonte per noi più importante per quanto concerne la preparazione delle gare è la "Costituzione degli Ateniesi" di Aristotele. Documenti del II secolo parlano altresì di competizioni riservate ai cittadini ateniesi, più legate alle tradizioni locali, come l'*anthippasia* (una battaglia simulata di cavalleria), l'*apobàtes* (in cui un armato doveva scendere da un carro in movimento, corrergli accanto per un tratto, infine risalirvi), l'*éhippos stochastikòs akontismòs* (lancio del giavelotto contro un bersaglio, effettuato stando a cavallo) e di altre aperte a tutti (facevano parte di questa categoria le gare atletiche e le gare equestri canoniche, quelle cioè che si svolgevano anche ad Olimpia); ignoriamo però se tale distinzione valesse anche per il programma anteriore all'età ellenistica.

Le manifestazioni equestri avevano luogo nell'ippodromo, fuori della città e vicino al Falero; quelle atletiche, a partire dall'avanzato IV secolo, nello stadio panatenaico. Prima di allora, un ruolo importante per lo svolgimento delle competizioni è probabile fosse svolto dall'Agorà, centro religioso

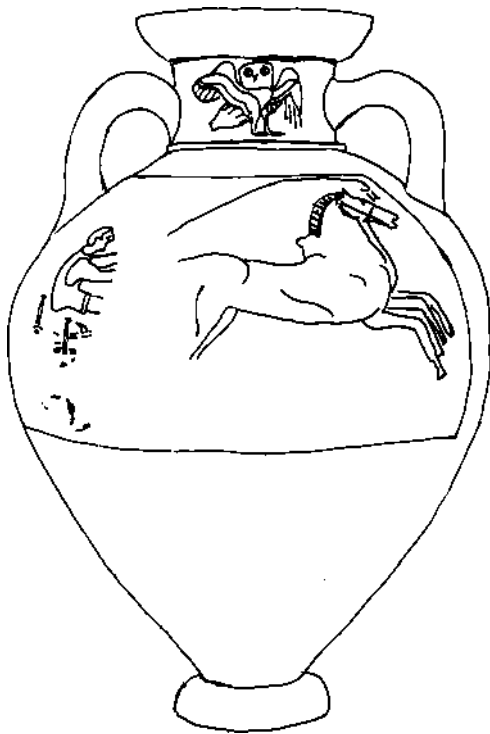


Fig. 8 - Anfora panatenaica (Anfora Burgon). Londra, Brit. Mus. B 130. Verso il 560 a.C. Corsa di cavalli (*synoris*) (da J.D. Beazley, *The Development of Attic Black-Figure*, New York 1986, tav. 90).

e civico della città, e in particolare da un tratto della via delle Panatenee, su cui sono stati ritrovati elementi che hanno suggerito agli scavatori l'esistenza di blocchi di partenza per la corsa e di tribune destinate agli spettatori. La medesima area ha restituito anche monumenti che commemorano vittorie equestri, e le iscrizioni attestano che la gara dell'*apobàtes* vi si svolgeva almeno fino al II secolo.

La corsa con i carri alle panatenee

Le gare equestri erano considerate quelle che risalivano più indietro nel tempo nel programma della festa. Vi erano corse per carri tirati da quattro cavalli (*tèthrippon*) (**Dia 7**) o da due (*synoris*); i cavalli potevano essere sia puledri che adulti. Il carro era un veicolo leggero e di dimensioni contenute costruito in legno e in vimini, adatto a trasportare il solo auriga, che impugnava le redini e una lunga frusta stando in piedi. Ad Atene esisteva una varietà della *synoris*, rappresentata per es. anche sulla più antica anfora panatenaica, conservata a Londra (fig.8), su cui il guidatore sedeva su un carro con ruote del tipo usato normalmente nei carri d'uso agricolo, tenendo i piedi appoggiati sopra un'assicella sospesa al timone. Nella maggior parte dei casi l'auriga e il proprietario non erano la stessa persona; in caso di successo andavano tuttavia a quest'ultimo il prestigio e la corona della vittoria.

La lampadedromía

La corsa con le torce (*lampadedromía*) (fig.9) era una manifestazione a carattere culturale, prima che sportivo, nota in varie città della Grecia; il suo significato rituale consisteva nel trasporto del fuoco sacro da un altare a un altro. La corsa non impegnava concorrenti singoli, ma si svolgeva come una gara a staffetta, nella quale risultava vincitrice la squadra che perveniva al traguardo, - cioè all'altare - con la propria fiaccola accesa. Ad Atene aveva luogo anzitutto alle Panatenee in occasione della *pannychis*, la festa che si svolgeva la notte precedente la processione; vi prendevano parte squadre delle *phylài* e i premi consistevano in un bue, destinato alla staffetta vittoriosa, nonché in una *hydria*, forse di lamina bronzea, riservata al corridore che aveva coperto l'ultima frazione. *Lampadedromiai* facevano parte altresì del programma delle feste in onore del dio Efesto e di Prometeo (la gara in occasione dei *Promètheia* era anzi, con probabilità, la più antica di Atene) ed erano corse in onore di Pan, in ringraziamento dell'aiuto prestato dal dio agli Ateniesi nella battaglia di Maratona.

Aristotele ("Costituzione degli Ateniesi" 57,3) c'informa che dell'allestimento della cor-



Fig. 9 - Cratere a volute attico a figure rosse. Ferrara, Museo Archeologico T 127. Polion. Verso il 420. Lampadedromia (da *Archeologia Classica* 3, 1951, tav. 33, 1).

sa con le fiaccole era incaricato l'arconte re. Secondo Pausania (I 30,2) la partenza avveniva sempre presso l'altare di Promèteo; solo per la gara delle Panatenee essa fu in un determinato momento trasferita all'altare di Èros, posto all'ingresso dell'Accademia. Il traguardo delle gare è ignoto, tranne per le Panatenee, in cui è verosimile che si trattasse dell'altare di Atena sull'Acropoli.

E' importante notare che, a parte le circostanze religiose, la corsa con le torce veniva praticata anche nell'ambito della palestra, come disciplina prettamente sportiva.

Un cratere a campana fiorentino dello scorcio del V secolo (inv.151520, sala 10, vetr.3 in a. a sin.) (**Dia 8**) illustra non già la competizione in atto, ma la premiazione del rappresentante della tribù vittoriosa. Un giovane nudo (l'iscrizione che lo designa non è leggibile con sicurezza), la fronte adorna di una tenia in cui sono inseriti raggi o piume, sta in piedi presso un altare reggendo una fiaccola nella mano sinistra. Da destra accorre verso di lui una *Nike* (il nome è scritto accanto), che reca una tenia. Inquadrano la scena a sin. un giovane con chiome fluenti ([L]ykon), a d. un personaggio barbato, entrambi con un mantello panneggiato intorno alla parte inferiore del corpo e appoggiati a un bastone.

GLOSSARIO

Arconte - Nome dato ai titolari di una carica in uno Stato. Ad Atene gli arconti furono in origine tre, poi nove; la carica divenne annuale già nel 683. L'arconte re (*árchon basiléus*) aveva mansioni religiose e presiedeva il Consiglio e tribunale che prendeva nome dall'Areopago, una bassa collina a occidente dell'Acropoli.

Aristofane - Il più grande poeta della Commedia attica Antica; nacque intorno alla metà del V secolo e morì verso il 385. Oltre a una nutrita serie di titoli e a un migliaio di frammenti, ci restano di lui undici commedie (a titolo di esempio, ricordiamo qui *Gli Acarnesi*, *I Cavalieri*, *Le Vespe*, *Gli Uccelli*, *Lisistrata*, *Le Rane*). La *Pace* (421) celebra la conclusione della pace fra Atene e Sparta. Il protagonista, Trigeo, si reca in cielo per supplicare Zeus di porre fine alla guerra; ma gli dèi, adirati per le continue liti dei Greci, si sono trasferiti in altre regioni e Pòlemos, la guerra, spadroneggia dopo avere rinchiuso in un antro Eirène, la Pace. Trigeo chiama a raccolta i Greci per liberare la Pace; con l'aiuto determinante dei contadini, questa può uscire dalla grotta insieme a Opòra (l'abbondanza dei frutti autunnali) e a Teorìa (la gioia delle feste pacifiche). Nella seconda parte della commedia vengono rappresentati il ritorno di Trigeo a casa, gli onori che gli vengono tributati e le nozze con Opòra, durante i cui preparativi compie un sacrificio di ringraziamento agli dèi. La commedia termina con il corteo che accompagna a casa gli sposi, al canto dell'imeneo.

Battaglia di Maratona - La pianura di Maratona, sulla costa orientale dell'Attica, fu teatro nel 490 di uno sbarco dei Persiani al comando del generale Datis. Con l'aiuto dei rinforzi inviati da Platea, gli Ateniesi guidati da Milziade li affrontarono e li volsero in fuga prima che costoro marciassero su Atene; essi conseguirono così la prima vittoria dei Greci contro i Persiani. Sul luogo della battaglia venne eretta una tomba per i 192 ateniesi caduti nello scontro, i cui nomi erano registrati, secondo le tribù, su lastre di pietra; il sepolcro è normalmente identificato con un tumulo emergente sulla pianura, del diametro di circa 180 metri e alto circa 10 metri.

Boedromione - Mese autunnale, il cui nome deriva da quello di una festa in onore del dio Apollo; in origine il terzo mese del calendario ateniese che diventò in seguito il primo.

Clàmide - Corto mantello appuntato sopra una spalla, caratteristico in particolare di guerrieri e viaggiatori.

Culti eleusini - Cfr. Misteri.

Demi - Ad Atene le più piccole divisioni politiche, che con la riforma di Clìstene (circa 507) furono prese a base dell'ordinamento della cittadinanza in dieci *phylài* (vedi oltre), trenta *trittyes* (divisioni territoriali delle *phylài*, che ne comprendevano tre per ciascuna) e almeno centocinquanta demi. Dopo l'iscrizione originaria sotto Clìstene l'appartenenza a essi divenne ereditaria e indipendente dalla residenza. Al compimento del diciottesimo anno d'età, ogni Ateniese veniva iscritto al demo della propria famiglia; l'elenco dei cittadini dei demi costituiva la base dell'elenco dei cittadini dello stato attico nella sua interezza. Le dimensioni dei demi variavano e tale differenza era rispecchiata nel Consiglio dei Cinquecento, in cui erano rappresentati in base alla loro popolazione.

Ègida - Attributo di Zeus e di Atena, rappresentato generalmente come una pelle di capra. Come attributo di Atena, nelle manifestazioni figurative ha sovente l'aspetto di un mantelletto bordato da serpenti.

Falèro - Porto di Atene fino all'inizio del V secolo; era situato in una rada aperta nel punto della costa più vicino alla città, a sud-ovest di essa.

Ferècide - Autore ateniese della prima metà del V secolo, scrisse dieci libri di Storie (se ne conservano frammenti) di

carattere mitologico e genealogico. A quanto risulta, egli faceva iniziare le sue genealogie con eroi che discendevano da divinità e le faceva giungere fin quasi ai suoi tempi.

Màchaira - Grande coltello con lama ricurva, ad un solo taglio.

Misteri - Culti segreti, che promettevano ai fedeli purificazione e una vita felice nel mondo dei morti. Gli iniziati ai misteri, chiamati *mystai*, erano tenuti al silenzio riguardo ai riti svolti in tali culti. I culti misterici più famosi della Grecia erano quelli di Demetra (la dea che regnava sui frutti della terra, in particolare sul grano) a Eleusi (ma non erano questi i soli misteri di Demetra).

Pausania - Viaggiatore e geografo greco, visse nel II secolo d.C. (ma le date precise della sua vita, come pure la sua patria, ci sono ignote). Compose una Descrizione della Grecia in dieci libri; in quest'opera egli trattava la storia e la situazione geografica delle città più importanti e dei relativi dintorni, interessandosi ai loro culti, alla mitologia e descrivendo con cura i monumenti artistici, come confermano anche scoperte archeologiche.

Peplo - Indumento femminile privo di maniche, ottenuto da un rettangolo di stoffa, che poteva essere indossato con o senza cintura. Fissato sulle spalle da spille o fermagli, era formato da una gonna, talora aperta su un lato, e da una ricaduta liscia che terminava all'altezza della vita.

Phiàle - Coppa per bere e per offerte sacrificali, bassa e priva di piede, per lo più fornita di un ombelico, che permetteva di inserirvi il dito medio per tenere meglio il vaso.

Phylài - In origine tribù in cui erano suddivise le stirpi della Grecia, fondate su vincoli di sangue. Ad Atene le quattro tribù originarie (Argadèi, Egicorèi, Geleonti e Opleti) furono sostituite attraverso la riforma di Clistene (verso il 507) da dieci tribù territoriali, con nomi che derivavano da quelli di eroi attici, salvo uno (Aiace) di Salamina: Erettèide, Egèide, Pandiònide, Leòntide, Acamàntide, Enèide, Cecròpide, Ippotoòntide, Aiàntide, Antiòchide. Le *phylài* erano corporazioni con diritto ereditario di appartenenza, con magistrati e sacerdoti propri; rappresentavano inoltre il fondamento dell'amministrazione dello Stato, in quanto la maggior parte delle magistrature e vari comitati erano composti da collegi di dieci membri, per i quali in vari casi è documentata la nomina in ragione di uno per tribù. In epoca ellenistica e romana il numero delle *phylài* cambiò, con la creazione o l'abolizione di tribù via via nominate in onore di qualche sovrano.

Tenia - Nastro che si avvolgeva intorno al capo, con significato culturale e festivo. Tenie erano portate da sacerdoti e da vincitori, ma anche da animali sacrificali, e potevano cingere immagini di divinità o monumenti funerari.

Teogonia - Poema di Esiodo, uno dei più antichi poeti greci a noi noti, originario di Ascra in Beozia e vissuto intorno al 700. La parte principale dell'opera tratta l'origine e le genealogie degli dèi, nonché gli avvenimenti che condussero al dominio di Zeus.

Tribù - Vedi *Phylài*.

BIBLIOGRAFIA

G.E. MYLONAS, Eleusis and the Eleusinian Mysteries, Princeton 1961

K. KERÉNYI, Eleusis, New York 1967

W. BURKERT, Griechische Religion der archaischen und klassischen Epoche, Stuttgart 1977

IDEM, Homo Necans, tr. it., Torino 1981

P. LÉVÉQUE, "Structures imaginaires et fonctionnement des mystères grecs" in Studi Storico Religiosi, VI, 1-2, 1982, pp. 185-208

W.H. PARKE, Festivals of the Athenians, London 1977

E. SIMON, Festivals of Attica, Madison (Wisconsin) 1983

AA.VV., La città delle immagini. Religione e società nella Grecia antica, Mantova 1986

M. DETIENNE-J.-P. VERNANT, La cucina del sacrificio in terra greca, tr. it., Torino 1982

*Ciclostilato a cura della Sezione Didattica della Soprintendenza ai Beni Archeologici della Toscana,
via della Pergola, 65 - Firenze*

Scheda di verifica n. 1

IL SACRIFICIO

Coppa a figure rosse. Parigi, Louvre G 112. Pittore di Epidromos. Fine del VI sec. a.C.



1) Dopo l'uccisione dell'animale sacrificale, quali parti si cucinavano per prime, e a chi erano destinate?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2) Cosa avveniva della maggior parte della carne della vittima di un sacrificio?

.....

.....

.....

.....

.....

3) Stando al mito di Prometeo narrato nella "Teogonia", quale fu la parte scelta da Zeus per gli dèi?

.....

.....

.....

.....

.....

4) Quali altre parti erano destinate agli dèi?

.....

.....

.....

.....

Scheda di verifica n. 2

LA LIBAGIONE

Frammento di hydria attica a figure nere. Firenze, Museo Archeologico 151235. Pittore di Nikòxenos. Verso il 500 a.C.



1) Con quale atto si spegneva il fuoco sull'altare al termine di un sacrificio?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2) Ricordate in quali altre circostanze poteva aver luogo la stessa azione sacrale?

A.....
.....
.....
.....
.....

B.....
.....
.....
.....
.....

Scheda di verifica n. 3

LA DANZA



Cratere a volute attico a figure nere, firmato da Ergòtimos e Kleitias (Vaso François). Firenze, Museo Archeologico 4209. 570 a.C.

1) Quali avvenimenti a carattere religioso potevano essere accompagnati dalla danza?

.....

.....

.....

.....

.....

2) A quale danza si riferisce l'immagine qui riprodotta?

.....

.....

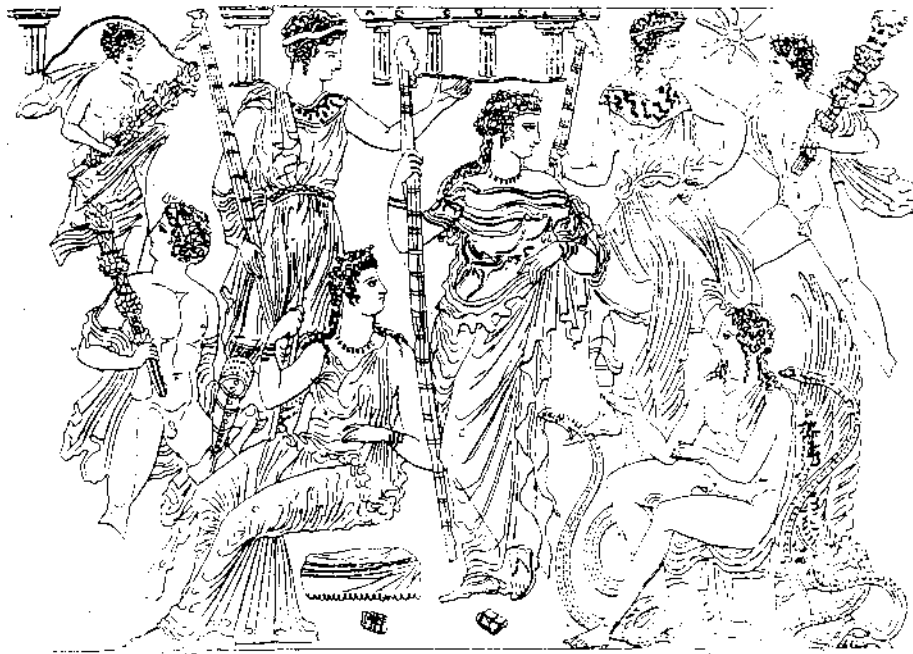
.....

.....

.....

Scheda di verifica n. 4

GLI INIZIATI AI CULTI DI ELEUSI



Cratere a campana a figure rosse (Vaso Pourtalès). Londra, Brit. Mus. F 68. Pittore Pourtalès. Verso il 370 a.C.

1) Quali erano le divinità principali onorate a Eleusi?

.....

.....

.....

.....

.....

2) In cosa consistevano gli oggetti recati in processione dagli iniziati? (Cfr. figura in alto).

.....

.....

.....

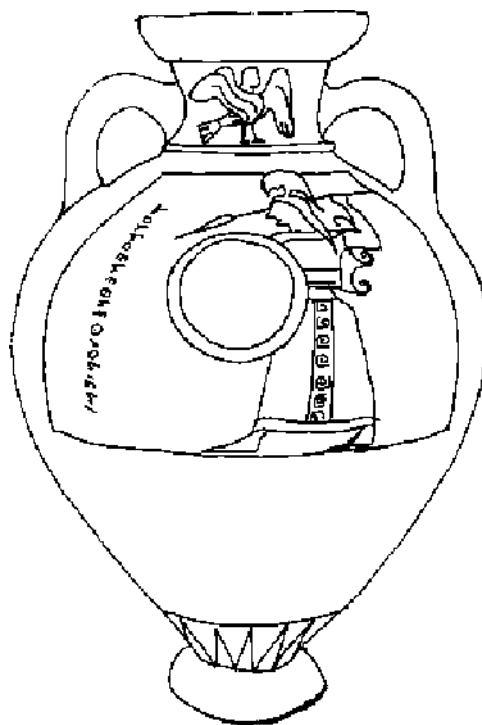
.....

.....

Scheda di verifica n. 5

LE PANATENE

Anfora panatenaica (Anfora Burgon). Londra, Brit. Mus. B 130. Verso il 560 a.C.



1) Cosa erano le Panatenee?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2) In cosa consistevano i premi delle competizioni sportive?

.....

.....

.....

.....

3) Oltre alle competizioni sportive ‘normali’ ne esistevano altre, riservate ai cittadini ateniesi e legate alle tradizioni locali. Ne ricordate almeno una?

.....

.....

.....

.....

4) Dove si svolgevano le gare?

.....

.....

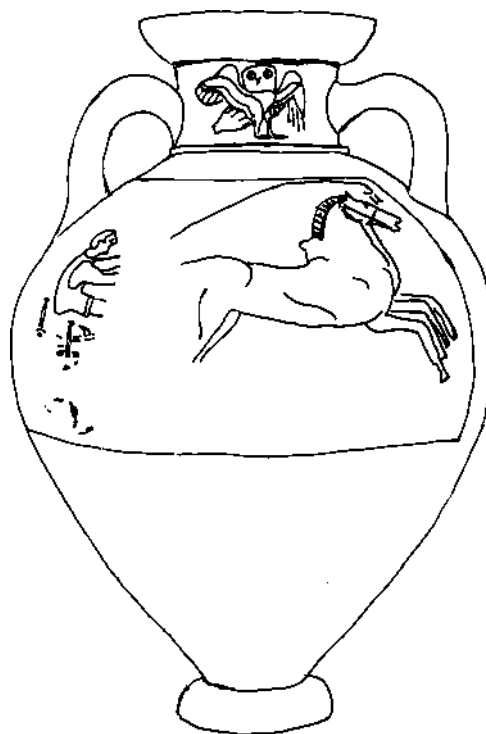
.....

.....

Scheda di verifica n. 6

LA CORSA CON I CARRI

*Anfora panatenaica (Anfora Burgon). Londra, Brit. Mus. B 130.
Verso il 560 a.C.*



1) Quali tipi di corse con carri si svolgevano durante le Panatenee?

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

2) I conduttori stavano in piedi o seduti?

A

.....
.....
.....

B

.....
.....
.....

Scheda di verifica n. 7

LA LAMPADEDROMIA

*Scena da un cratere attico a figure rosse.
Ferrara, Museo Archeologico T 127. Polion.
Verso il 420 a.C.*



1) Quale era il senso rituale della corsa con le torce?

.....

.....

.....

.....

.....

.....

2) Che tipo di gara era, e chi vi prendeva parte ad Atene?

.....

.....

.....

.....

.....

.....